



# Statali, nuovo contratto e sblocco del Tfs. Il piano per l'autunno

**Per le legioni romane il periodo di riposo non era l'estate, ma l'inverno.** Con il freddo, le piogge e la neve era impossibile combattere, quindi i soldati e i loro generali si richiudevano negli accampamenti in attesa del disgelo primaverile, ma erano proprio in quei mesi di sosta che si preparavano le campagne future. Praticamente **tutti i successi di Giulio Cesare** sono stati pianificati durante quei periodi di sospensione delle attività, un periodo per il quale i romani avevano anche coniato un'espressione apposita, "otium proficuo", le due parole con le quali identificavano il tempo di riposo non fine a sé stesso, ma dedicato ad arricchire mente e spirito, e a prepararsi alle sfide future.

**Ora, senza mettersi a fare paragoni impropri, vorrei assicurare i lettori di queste pagine che anche il nostro ozio estivo sarà proficuo,** perché le strategie e gli obiettivi per la ripresa sono ben chiari. A cominciare dall'avvio delle **trattative per il nuovo contratto di lavoro 2025-2027**. Non mi stancherò mai, infatti, di ripetere che tra le più grandi novità dell'ultimo contratto firmato per le Funzioni Centrali dello Stato, non ci sono soltanto i 160 euro medi mensili di aumento per circa 260 mila lavoratori (oltre alla serie di interventi su welfare, indennità e valorizzazione delle competenze professionali), ma c'è soprattutto lo stanziamento di **risorse aggiuntive** per un totale di circa 22 miliardi per coprire i costi dei due prossimi rinnovi fino al 2030. Un doppio stanziamento che rappresenta una svolta epocale rispetto al passato, garantendo stabilità finanziaria e chiarezza di tempi per restituire centralità alla contrattazione e valorizzare finalmente chi lavora ogni giorno per far funzionare lo Stato.

**Avere un quadro chiaro delle risorse finanziarie,** infatti, ci permette di concentrarci sugli aspetti non meno importanti che vanno oltre l'ulteriore rafforzamento della struttura retributiva, per puntare al completamento della riforma delle classificazioni, a una maggiore tutela per i precari e a nuove assunzioni e ad un'ulteriore attenzione al benessere organizzativo, **alla** digitalizzazione e alla flessibilità lavorativa, con un rafforzamento dello smart working e del diritto alla formazione continua.

**Uno sforzo che affrontiamo serenamente nella speranza che l'otium proficuo porti consiglio** anche a quanti dopo aver detto no al contratto per le Funzioni Centrali, stanno bloccando ancora il rinnovo del contratto già scaduto per settori vitali come gli Enti Locali. A loro che continuano a trincerarsi dietro il mancato recupero della totalità dell'inflazione (persa durante il micidiale triennio in cui si sono sommati gli effetti della Pandemia e le crisi energetiche innescate dall'invasione russa dell'Ucraina), non vorrei limitarmi a ricordare che in passato hanno firmato contratti ben al di sotto dell'inflazione maturata. Vorrei, invece, che riflettessero su come, proprio la copertura finanziaria garantita per i rinnovi futuri, sia propedeutica alla totale ricostruzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Una programmazione, che, per ovvi motivi, è stata spalmata su un orizzonte temporale compatibile con i



vincoli di bilancio del Paese.

**Proprio per essere molto chiaro** su questo aspetto, permettetemi di citare un mio stesso articolo di qualche mese fa. Lo faccio non per vanagloria ma perché quei passaggi si basavano su cifre molto serie che è bene ribadire: limitandosi al conto dei soli aumenti contrattuali appare chiaro che “nel triennio 19-21, gli aumenti complessivi per l’intero comparto pubblico furono di 9,161 miliardi, nel periodo 22-24 sono stati di 10,817 miliardi, e nei prossimi due trienni sono già stati stanziati 10,888 e 11,020 miliardi di euro. Cifre complessivamente mai messe precedentemente in campo e che nel periodo di durata dell’intesa, ossia fino al 2030, comportano un incremento di 30 miliardi rispetto al 2021, che è proprio la cifra che, secondo quanto anche detto dai sindacati non firmatari, avrebbe permesso l’intero recupero dell’inflazione”.

A questa serie di valutazioni è bene aggiungere che facendo un altro calcolo, “limitandoci alle risorse del contratto attuale e di quello successivo su cui stiamo già lavorando per un rapido rinnovo”, e confrontando gli aumenti “con i due trienni precedenti, vediamo che il recupero dell’inflazione sarà completato già a fine 2027”. Un confronto semplice da fare utilizzando le tabelle che si trovano nel **Rapporto semestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti, stilato dall’Aran**

Dai dati in questione, emerge, infatti, che “l’Ipc, ossia l’indice dei prezzi al consumo armonizzato al netto dei beni energetici importati, che è l’indicatore usato per verificare la convergenza delle economie nei paesi Ue ed è uno dei valori base utilizzati nelle contrattazioni salariali, nel triennio 16-18 era cresciuto del 1,8%, ma era salito al 2,2% nel 19-21, per balzare al 15,4 nel triennio maledetto 22-24 per scendere, (come previsione) al 6% nel periodo in corso 25-27. Complessivamente la dinamica dell’Ipc tra il 2016 e il 2027 è quindi salita (tra consuntivi e previsioni) del 25,4%”.

**“Ora, se si calcolano l’insieme degli aumenti contrattuali si vede che gli stipendi nello stesso periodo, considerando gli aumenti già erogati e quelli già stanziati, complessivamente sono già vicinissimi al recupero totale del potere di acquisto** e per alcuni settori hanno già superato quell’asticella. Si va infatti dal minimo del comparto Istruzione e ricerca che nel 2027, a legislatura vigente, toccherà un aumento complessivo rispetto al 2018 del 20,1%, all’area dirigenziale della Sanità, che al 2027 avrà incassato un incremento del 26,1% rispetto ai livelli 2016-2018. In particolare, gli stipendi per gli altri settori saranno cresciuti nel 2027 del 20,2% per le Funzioni locali, del 23,9% per le funzioni centrali e del 24,6% per il comparto Sanità. E come ho detto, in questa analisi ci fermiamo al 2027, mentre gli aumenti già stanziati riguardano anche il triennio successivo, che ci porterà al recupero totale dell’inflazione e auspicabilmente anche a un aumento in assoluto del potere d’acquisto di tutti gli stipendi pubblici”.

**Fine della serie di citazioni, ma non degli impegni che ci attendono alla ripresa.** Non ci sarà solo il rinnovo del contratto 2025-2027 a tenerci impegnati. Riprenderemo con forza anche la battaglia per cancellare le assurde e incostituzionali attese pluriennali per la liquidazione di Tfs e Tfs. Nonostante le due sentenze della Corte Costituzionale, nate dai ricorsi di Consal-Unsa, né governo né parlamento hanno cambiato le norme di legge che con-



sentono al Tesoro di tenere in cassa fino a 5 anni le liquidazioni dei dipendenti pubblici, che, come la Consulta ha ribadito, sono salario differito, quindi soldi già guadagnati dai lavoratori e di conseguenza devono essere pagati senza ritardi a immediato ridosso del passaggio in quiescenza.

**Noi continueremo a batterci per una completa equiparazione al regime del settore privato**, perché tra i lavoratori non ci possono essere figli di un dio minore, ma intanto lanceremo una battaglia perché nuove norme, uguali a quelle per i lavoratori privati, siano immediatamente riconosciute ai nuovi assunti. Loro andranno in pensione tra decenni, quindi non c'è alcuna giustificazione di impatto sui conti pubblici che possa essere sbandierata. Se non si vuol dare nemmeno ai nuovi lavoratori pubblici questo piccolo riconoscimento di principio vuol dire che si è proprio in mala fede e a quel punto ne trarremo le conseguenze.

**Tra gli obiettivi della nostra azione sindacale alla ripresa dei lavori c'è poi il tema degli incentivi per sostenere il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici**, soprattutto di quelli che si trovano nelle fasce retributive più basse, o vivono nelle regioni dove il caro vita sta facendo scivolare le retribuzioni verso la soglia di povertà. Noi crediamo che per raggiungere questo obiettivo possa essere usata la leva del **social housing**. Ci vuole un piano casa che seguendo l'esempio degli anni in cui si preparò il boom economico, sappia sfruttare l'enorme patrimonio edilizio pubblico per aiutare i lavoratori in difficoltà o sostenere quelli che si devono spostare per lavoro. Come ho già ricordato in altri articoli negli anni della grande crescita postbellica era normale che dipendenti dei grandi enti statali, ma anche poliziotti, militari e componenti dei vari corpi pubblici potessero godere di alloggi di servizio.

**Ora che, su forte spinta della ministra Daniela Santanché, nel Decreto Economia** (“Disposizioni urgenti in materia di turismo”), è stato inserito uno stanziamento di 120 milioni nel triennio 2025-2027 per “investimenti per la creazione ovvero la riqualificazione e l'ammmodernamento, sotto il profilo dell'efficientamento energetico e della sostenibilità ambientale, degli alloggi” destinati ai lavoratori del turismo a condizioni agevolate, non c'è più alcun alibi. I lavoratori del turismo sono importanti e devono affrontare alti costi per spostarsi dove c'è più richiesta, zone che richiamando tanti turisti sono ovviamente che molto care. È giusto aiutarli, ma allo stesso modo vanno sostenuti tutti quei lavoratori pubblici che operano nelle aree dove il caro vita sta diventando insostenibile. Non ci sarebbe infatti motivo di ritenere più rilevanti le ragioni di baristi e camerieri rispetto a quelle di poliziotti, infermieri e bidelli.

Questi, insomma, gli obiettivi e gli impegni che, come sindacato, ci prefiggiamo. **Da settembre saremo di nuovo sul pezzo e sempre a settembre rinvio l'appuntamento con i lettori di questa pagina settimanale. Intanto un caro augurio di buone vacanze a tutti.**

fonte **PA MAGAZINE**

Roma 21 Luglio 2025